

ANALISI DI REALTA' SOCIALI QUALITATIVE
E METODO QUANTITATIVO
ANALYSIS OF QUALITATIVE SOCIAL FACTS
AND QUANTITATIVE METHOD

Carlo Tullio-Altan
Università di Trieste

Il problema dell'uso di metodi quantitativi nella ricerca etno-antropologica presuppone, per essere affrontato, il chiarimento di una questione preliminare, del resto ben nota. Quella della legittimità di un tal tipo di ricerche nelle moderne società complesse. Non intendo affrontare questo argomento per ovvi motivi di spazio e di economia del discorso. Osservo però che — almeno per quanto riguarda la società complessa costituita dal nostro paese — la carenza di studi ento-antropologici rende quasi indecifrabili molti fondamentali problemi sociali, culturali e politici che vi si producono. Da cui la conclusione che, più che legittima, la ricerca etno-antropologica si debba considerare, nella nostra società, una cosa necessaria.

Se questo è vero — e lo do come provvisoriamente scontato — allora il problema della metodologia e delle tecniche quantitative di rilevazione dei dati, che debbono essere adottate, viene a porsi in primo piano. Nella sua pratica tradizionale infatti la ricerca etnologica *stricto sensu*, svolta presso popolazioni prive di scrittura, oppure attuata come studio di comunità, che si realizza anche in Europa da tempo, si esercita in modo predominante attraverso l'incontro diretto, faccia a faccia, del ricercatore con la realtà studiata. È pur vero che tale realtà gli appare, sempre e inevitabilmente, attraverso lo schermo di talune categorie fondamentali, che gli permettono di raccogliere e di organizzare le informazioni in un quadro più o meno unitario che la rappresenta, e che non è mai fisicamente "visibile" nella sua globalità, neppure nel più ristretto dei gruppi studiati. Ma è anche vero che, in questo processo di ricostruzione, il contatto diretto e partecipante e l'uso di informatori

permettono al ricercatore di evitare in buona parte l'impiego di tecniche quantitative, per concretare la rappresentazione dell'oggetto di studio. E tanto meno si pone tale problema, quando si tratti di far emergere gli elementi qualitativi della realtà sociale — che riguardano soprattutto gli aspetti culturali dell'insieme — i quali sono direttamente accessibili attraverso le conoscenze del patrimonio culturale tradizionale orale, iconico o scritto che esso sia.

In passato sono state condotte ricerche su società complesse da parte di antropologi — e ricordo in modo particolare quella assai criticata di Ruth Benedict (1956) sul Giappone, quella di Margaret Mead (1942) sul carattere nazionale degli americani, e il manuale antologico della stessa Mead e di Rhoda Métraux (1953), sulle tecniche utili a questo fine, basate essenzialmente sull'uso di informatori, lo studio di storie di vita, di documenti letterari, di arte figurativa, e sull'applicazione di *tests* proiettivi e simili. Tutto ciò ha permesso ai ricercatori di tracciare profili generali medi, chiamati appunto col nome di carattere nazionale, che non ci portano in realtà molto più avanti, né ci dicono qualcosa di più di quanto non ci dicano certi stereotipi della tradizione spontanea a proposito di certi popoli e di certi paesi. Si resta infatti sul piano della descrizione, spesso tutt'altro che immune dai pregiudizi propri dello studioso medesimo, che seleziona, privilegia ed enfatizza taluni aspetti documentari nella grande massa che gli si offre. In conclusione, questo genere di ricerche appare di assai scarsa utilità scientifica.

Come l'esperienza ci ha mostrato nelle nostre indagini in Italia, non tutto il patrimonio di modelli di cultura si situa sempre sul piano della consapevolezza dei portatori, né viene esplicitamente verbalizzato e comunicato dagli informatori, per quanto bene essi possano essere stati scelti, sotto il profilo della loro attendibilità, perché si tratta in molti casi di strutture profonde, vissute come qualcosa di naturale e di universale, sul quale non vale la pena di soffermarsi data la sua ovvietà. Ed è a questo punto che le moderne scoperte nel campo delle tecniche di elaborazione dei dati quantitativi ci vengono incontro, offrendoci una serie di strumenti molto potenti, atti a farci superare questa barriera, con procedure assai diverse e più controllabili di quelle proprie dei *tests* proiettivi e delle interviste cliniche, che sono stati usati spesso, con risultati modesti, nel campo delle ricerche transculturali (cfr. Price-Williams 1969).

Un tal risultato ci permette di approfondire l'analisi interna del gruppo studiato, sulla base di una serie di variabili di tipo struttu-

rale, analisi che ci pone in grado di stabilire quali siano le modalità del rapporto fra certe variabili qualitative che lo caratterizzano, e cioè di determinate costellazioni di valori, e certe condizioni, economiche, sociali, politiche e psicologiche, che ci permettono di comprenderle meglio. Ne risulta la possibilità di ricostruire la struttura e le dinamiche di un modello globale di rapporti sociali, non enunciato a priori come modello da imporre sopra una realtà spesso riluttante, ma fatto emergere da quella per via empirica, sulla base di una serie di ipotesi controllate con tecniche statistiche.

Queste considerazioni comportano una serie di conseguenze che riguardano la via da seguire e la successione delle tappe che debbono essere percorse da una ricerca di tipo estensivo, che si proponga, come si è fatto rilevare qui, di quantificare la qualità, il che rappresenta uno dei problemi più ardui nel nostro campo di lavoro. A questo proposito va detto che, se si deve partire — anche in questo caso, come in ogni altro quando si fa ricerca — da certe ipotesi, il modo migliore per evocarle è quello di accostarsi prima, in modo diretto, alla realtà da studiare, usando, per farlo, dei mezzi che sono già conosciuti e praticati da tempo nella ricerca antropologica. In questa prima fase, di messa a punto delle ipotesi di ricerca, è infatti indispensabile la scelta e il colloquio con osservatori attendibili e rappresentativi, con i quali avviare i primi contatti, mediante interviste aperte. Dall'insieme delle risposte, le più libere e le più esaurienti possibili, emergono gradatamente, e si confermano, alcuni punti nodali, alcuni temi culturali, che appaiono essere oggetto di un più vivo interesse da parte degli informatori, un interesse che è al tempo stesso razionale ed emotivo, consapevole e inconsapevole. È questo il primo passo, che non può venire trascurato senza danno, che apre la via alla successiva applicazione di una procedura nuova, nella quale il diretto contatto con l'interlocutore, prima esistente, viene sospeso.

Questa seconda fase si realizza mediante la costruzione di un questionario che verrà poi diffuso con i mezzi e le norme consuete, che vanno in questo caso rispettate con particolare cura, data la natura delicata dell'indagine. Il momento della raccolta dei dati è infatti cruciale, perché un difetto a questo punto non potrà più essere sanato con interventi correttivi. Una ruota quadrata non girerà mai sulla superficie del suolo, per quanti e raffinati cuscinetti a sfere si applichino al mozzo. In particolare è necessario in via preliminare che il campione sia costruito seguendo le regole ormai codificate per questo tipo di indagini, per garantirne la rappresentatività¹. Esso dovrà essere più vasto di quanto non si usi

di solito nelle rilevazioni di opinione su fatti concreti, perché si dovrà poi procedere ad una serie di analisi interne al campione, assai articolate, che richiedono la sua disaggregazione in subcampioni, che non debbono mai discendere al di sotto di un numero minimo utile di soggetti. E la stessa cura meticolosa dovrà essere riservata alle modalità di presentazione dei protocolli ai soggetti prescelti, da parte degli intervistatori che debbono ricevere una particolare istruzione, se si tratta in particolare di professionisti abituati alla ricerca di *routine*. Le decisioni sulle procedure di calcolo e sulla logica che le condizioni, nella fase di elaborazione dei dati grezzi ottenuti correttamente, offrono minore rischio². Ad errori compiuti in questa fase infatti, diversamente dalla precedente, è ormai possibile rimediare facilmente. Il calcolatore moderno permette un costante controllo di ogni momento dell'elaborazione e la successiva correzione di eventuali difetti d'impostazione dei programmi.

Dato tutto questo come scontato, è possibile passare ora ad una considerazione più ravvicinata del nostro tema, relativo alla quantificazione delle strutture di valore su cui si ricerca. Nel questionario preparato a questo scopo (oltre a prevedere il massimo possibile di variabili ambientali, sociali, economiche, culturali, che possano in prospettiva rivelarsi utili al processo di elaborazione, compatibilmente con le dimensioni del questionario, che non deve fiaccare l'attenzione del rispondente prima del tempo), sono state introdotte delle proposizioni stimolo, articolate in un'adeguata forma verbale — dopo essere state preventivamente provate sopra gruppi sperimentali, nella fase preparatoria. Queste proposizioni hanno lo scopo di suscitare una certa reazione (che può essere positiva, negativa o di indifferenza) nei confronti dei singoli temi culturali che i colloqui preliminari hanno rivelato essere centrali nell'orizzonte di interessi dei primi rispondenti. Ed è a questo punto che si inizia la parte alquanto nuova del tipo di ricerca di cui sto trattando.

È possibile infatti accertare, fra le molte cose possibili, anche il fatto che la tendenza ad accettare, respingere o rimanere indifferente di fronte ad una proposizione che ha un preciso significato di valore (ad esempio una frase come questa: « la donna può essere pienamente felice solo quando assolva bene ai suoi compiti di moglie e di madre ») si accompagna ad una tendenza a reagire allo stesso modo di fronte ad un'altra proposizione (per esempio: « in un modo complicato come il nostro, il modo migliore per sa-

pere come stanno le cose è quello di affidarsi a persone di grande esperienza ») che, a prima vista, tratta di tutt'altra cosa. Se noi applichiamo a questo punto la tecnica dell'analisi fattoriale sui nostri dati, possiamo sapere quali e quante sono le proposizioni — nel numero di quelle che sono state incluse nel questionario — che si trovano fra di loro in un simile rapporto di parentela. L'insieme di tali proposizioni, se letto attentamente, ci offre la possibilità di scoprire un referente comune unitario al quale ognuna di esse rimanda. Queste proposizioni infatti non sono fra di loro vicine in ragione del loro senso specifico, ma per il fatto di essere legate ad un terzo elemento sottostante: una comune dimensione dalla quale esse emergono e che fa sì che esse si riuniscano fra di loro in una sequenza significativa. L'elaboratore ci aiuta potentemente a scoprire questa dimensione di senso, in quanto ci indica "come" noi dobbiamo leggere quell'insieme di proposizioni. Ognuna di esse appare sul tabulato accompagnata da un dato quantitativo che ci specifica quale sia la sua posizione più o meno centrale nell'insieme o, in altre parole, ci indica il grado di rilevanza che essa ha nel costituirne il significato complessivo. Più elevato è questo dato numerico (che prende il nome di *factor loading coefficient*) più essenziale è quella data proposizione, nella determinazione di quel significato.

La lettura del testo che ne risulta, formato da molte frasi, ci offre un *quantum* d'informazione di tipo qualitativo, fondato su dati quantitativi, che va molto al di là del significato di ognuna delle proposizioni che lo compongono, quando sia presa a sé stante e isolata dal resto. Per fare un esempio partendo dalle due proposizioni citate sopra, il testo completo che risulta dall'insieme di tutte le proposizioni che sono entrate a costituire il fattore, appare essere il seguente:

- 289 la donna può essere pienamente felice solo quando assolva bene ai suoi compiti di moglie e di madre
- 268 in un mondo complicato come il nostro, il modo migliore per sapere come stanno le cose è quello di affidarsi a persone di grande esperienza
- 226 la donna che ha un marito in grado di mantenerla è fortunata perché può stare a casa e non ha bisogno di lavorare
- 195 gli interessi della nostra famiglia alla lunga contano assai più di ogni altro interesse

- 165 prima di dare il proprio giudizio su una questione è meglio sentire cosa ne pensano le persone di fiducia
- 130 non farei mai qualcosa che possa profondamente dispiacere a mia madre anche se lo ritenessi una cosa giusta e doverosa
- (il numero posto all'inizio di ogni proposizione rappresenta il *factor loading coefficient*, che misura il grado di centralità della proposizione nel fattore).

La lettura di questo insieme di frasi suggerisce chiaramente l'immagine di un complesso atteggiamento di dipendenza psicologica e culturale e la disponibilità conseguente ad accettare la guida deresponsabilizzante di persone influenti legate in qualche modo alla famiglia, la quale appare come una cellula sociale privilegiata, al limite esclusiva, nella quale la donna costituisce il momento centrale, ma solo quando essa rimanga nel chiuso del suo ambito ristretto. Questo atteggiamento che collega diverse dimensioni del sociale (psicologica, sociologica, culturale, economica) costituisce la dimensione sottostante comune cui si riferisce ognuna delle proposizioni considerate. Esso ha ricevuto da noi la denominazione ben nota di "Familismo", nell'accezione che questo termine ha ricevuto nella ricerca antropologica.

A questo punto la formulazione di questo atteggiamento in termini che è possibile elaborare in senso quantitativo ci permette di procedere oltre. In primo luogo noi possiamo stabilire la misura nella quale una serie di variabili previste dal programma di ricerca entra nella determinazione di questo atteggiamento. Noi possiamo cioè misurare l'influenza di ognuna di esse nel rafforzarlo o nel deprimerlo, con la sua presenza o con la sua assenza³. L'alta intensità di questo tratto può dipendere dal concorso di più variabili (quali ad esempio il sesso, l'età, la collocazione sociale, il grado d'istruzione, la collocazione geografica urbana o rurale, il livello di reddito ecc.), il peso rispettivo delle quali può essere esattamente stabilito; oppure può essere determinata da una sola delle variabili considerate; e, in altri casi ancora, il tratto può rivelarsi anche indipendente da tutte le variabili previste nel programma di ricerca e proporsi, fino a prova contraria, come una variabile indipendente.

Un'altra operazione che viene resa possibile è quella della misura dell'intensità del tratto nelle diverse articolazioni della società studiata (gruppi, sottogruppi, combinazioni di gruppi). Questo ci permette di precisare il senso del tratto, in considerazione dei diversi ambiti sociali e delle loro attività e atteggiamenti tipici, che

li favoriscono o li deprimono, accrescendo il nostro bagaglio d'informazioni sulla natura dell'insieme sociale considerato. Ed è possibile egualmente — quando si prendano in considerazione variabili come l'età o i fenomeni migratori — ottenere indicazioni sulle linee di tendenza dei mutamenti culturali. Se poi noi riusciamo a realizzare una successione di rilevamenti nel tempo, tenendo fermi gli strumenti di misura e operando sullo stesso campione, o almeno su campioni equiparabili, noi possiamo di fatto ricostruire i processi effettivamente avutisi di trasformazione culturale.

Una verifica di questo tipo è stata messa in atto dal nostro gruppo di lavoro in occasione di due ricerche successive, a distanza di sei anni fra di loro⁴. La prima ebbe come base un campione di 7530 giovani italiani delle diverse regioni, rappresentativo di una fascia di età fra i 14 e i 25 anni, e venne compiuta nell'inverno del 1970, mentre la seconda ebbe come base un gruppo di 800 giovani lombardi (un campione analogo al subcampione lombardo della ricerca italiana del '70, e con esso comparabile), e venne attuata nell'autunno del 1976. Il questionario della seconda ricerca mantenne gli elementi essenziali della prima, per permettere la comparazione dei risultati, e introdusse nuove sollecitazioni per arricchire le informazioni ricavabili dai protocolli⁵. Fu così possibile misurare i processi di trasformazione intervenuti in quel periodo, sui quali ha riferito Roberto Cartocci (1978) in un suo saggio. Ma oltre a tali risultati, con questa seconda ricerca collegata alla prima, fummo posti in grado di compiere un salto qualitativo nel tipo di indagine estensiva che stavamo realizzando. E infatti, usando una metafora, noi possiamo dire che ci fu possibile entrare in una sorta di dialogo a distanza con un interlocutore collettivo. Mi spiego.

Nella rilevazione di dati avvenuta nel 1970 ricavammo, dall'analisi fattoriale delle risposte ad una serie di proposizioni, una costellazione di valori che definimmo col termine di "Familiismo", che era alquanto diversa e meno specifica di quella che si è ricordata sopra, ma che metteva comunque in luce un atteggiamento che poteva legittimamente essere ricondotto a quel concetto. Nella successiva indagine del 1976, sulla base delle costellazioni ottenute nella ricerca precedente, su questo e su altri tratti che erano stati egualmente rilevati, e per meglio approfondirne la conoscenza in rapporto a più numerosi e diversi temi di valore, vennero introdotte nel questionario una serie di altre proposizioni, che erano nuove in rapporto a quelle adottate nel 1970, ma che andavano nello stes-

so senso dei tratti allora accertati, in quanto si ispiravano al loro significato. Sottoposti i risultati del rilevamento ad una nuova analisi fattoriale accadde questo: il tratto "Familiismo" si scompose in tre nuovi fattori, che ricevertero il nome di "Intolleranza", "Conformismo piccolo borghese" e nuovamente di "Familiismo", ma espresso in forma molto più articolata e ricca di quelle precedenti.

Che cosa significa questo? Per chiarirlo farò ricorso ad una analogia. Si immagini che io desideri entrare in contatto con una persona che sia sordomuta e incapace di scrivere, pur sapendo leggere. Per farla "parlare" io le pongo di fronte una serie di parole scritte su pezzi di carta. Questa persona risponde mettendo in un certo ordine le parole che le sono state presentate e ne ricava una frase, nella quale mostra di "dire" quello che intende, facendo uso del materiale semantico predisposto. Il fatto che il materiale sia predisposto in partenza in un certo modo, e cioè che le parole di cui l'interlocutore può servirsi siano quelle scelte dallo sperimentatore e non altre, pone, è vero, un serio limite alla possibilità di rispondere, ma ciò che tuttavia appare nella disposizione secondo un certo ordine dell'insieme dei morfemi che l'interlocutore presceglie nel mucchio, scartando quelli che non interessano quel tipo di risposta, rappresenta un notevole incremento di significato in rapporto a quello espresso dal puro e semplice materiale grezzo e non ordinato che le è stato offerto. Quando si sia accertato il senso di questo "di più" in termini di significato, è possibile allora predisporre del materiale nuovo, costituito da una serie di proposizioni che vadano nel senso di quel "di più", invitando il mitico interlocutore ad esplicitare nei loro confronti il suo atteggiamento. È come se gli si chiedesse: è questo ciò che volevi dire? Nel nostro caso la sua risposta non ha deluso le aspettative, perché di fatto l'interlocutore non si è limitato ad un puro e semplice assenso, ma ordinando, assieme alle precedenti, anche queste nuove proposizioni, egli non ha costruito una sola frase, ma ha articolato il suo discorso in più frasi, dandoci, al posto di una sola costellazione di valore, una combinazione di tre diverse costellazioni strettamente collegate fra di loro. Il contenuto originario dell'informazione si è così arricchito e specificato grandemente, come se si fosse istituito fra i ricercatori e il gruppo studiato una sorta di dialogo mediato dall'elaboratore.

Lasciando ora da parte questa analogia approssimativa, per ritornare alla nostra situazione di ricerca, si può dire che le proposizioni

che si richiamano fra di loro nei singoli fattori stanno nello stesso rapporto fra di loro nelle teste della maggioranza dei soggetti che hanno risposto alle sollecitazioni del questionario. In altre parole esse esprimono l'esistenza di strutture culturali significative che hanno un carattere latente, in una dimensione che noi potremmo chiamare coscienza collettiva, o preconsciouso collettivo, oppure, con termini più neutrali, patrimonio culturale proprio del gruppo di persone da noi studiato. Attraverso la procedura da noi seguita queste realtà culturali possono emergere e formularsi in modo esplicito.

Questo ricostruisce paradossalmente una nuova situazione "faccia a faccia", in cui in realtà il rispondente scompare come realtà fisica agli occhi del ricercatore, ma dopo aver lasciato sul protocollo dell'intervista una traccia chiara e utilizzabile per poter indagare in profondità sul modo in cui vede la realtà sociale in cui vive, non solamente, ma su come questo suo modo di vedere si colleghi alle diverse condizioni sociali, culturali, economiche e politiche dei vari gruppi di soggetti che compongono l'insieme sociale di cui il nostro gruppo di intervistati è un campione rappresentativo.

Un altro vantaggio di tale procedura consiste nella possibilità di ridurre grandemente i margini delle possibili interpretazioni arbitrarie, in quanto essa permette il controllo e la ripetizione di tutte le tappe del processo di elaborazione e interpretazione dei dati grezzi, e il conseguente accertamento del grado di rigore dell'applicazione delle procedure scientifiche di ricerca. Nessun sotterfugio o trascuratezza è in tal modo possibile, perché essa non potrà mai sfuggire alla vigile attenzione della comunità scientifica. Il che non è poca cosa nel nostro campo, così vulnerabilmente aperto alle pressioni ideologiche delle più diverse tendenze.

Ad evitare equivoci va inoltre precisato che questo tipo di procedura non è stato concepito per sostituire quelle tradizionalmente messe in atto nella ricerca sul campo in condizioni di contatto diretto con la realtà, comunitaria o tribale, cui ci si accosta. Esso è solo un'integrazione di quelle metodologie quando la particolare situazione non permetta la loro applicazione. E va tenuto conto inoltre che i risultati di carattere estensivo che si ottengono con la ricerca quantitativa sono importanti soprattutto perché offrono indicazioni generali, una visione globale d'insieme di fenomeni vasti e complessi, ottenuta la quale questi possono essere poi accostati nuovamente nei loro punti nodali più significativi, ritornando alla ricerca diretta.

Note

1. Per una rassegna completa delle caratteristiche delle diverse tecniche di campionamento nella ricerca sociale, vedi Chiari & Corbetta (1973).

2. Della vasta bibliografia sulle tecniche statistiche applicate alla ricerca sociale si citano solo alcuni testi apparsi in italiano, tra i più chiari e completi: quelli di Flores D'Arcais (1964), Blalock (1969), Perrone (1977) e Sadocchi (1979).

Per l'analisi fattoriale, cui si riferisce successivamente, si rimanda — oltre che ai testi citati in precedenza — a quello ormai classico di Harman (1967). In italiano vedi anche Metelli (s.d.).

3. Per i fondamenti e le caratteristiche delle tecniche di correlazione e regressione, vedi Blalock (1969: 441-566) e Perrone (1977: 27-294).

Per un'esposizione non tecnica si rimanda a Marradi (1976).

4. Per le caratteristiche di tale ricerca e un'esposizione complessiva dei risultati, vedi Scarpati (1973), con la collaborazione di L. Mariani e L. Saba.

I risultati dell'analisi fattoriale cui si fa riferimento nel testo sono esposti in Tullio-Altan & Marradi (1976, cap. 2).

5. Nel 1976 in Lombardia sono stati intervistati 801 giovani di età compresa tra 14 e 31 anni. Rispetto al campione intervistato nel 1970 (che comprendeva giovani di età inferiore a 25 anni) l'età massima è stata elevata di sei anni in considerazione dell'intervallo di tempo trascorso dalla prima ricerca, con il risultato di disporre di due subcampioni in parte sovrappontenti da comparare con il campione del 1970. Poiché non è stato possibile avvicinare nuovamente gli stessi giovani intervistati sei anni prima, si è cercato di ridurre per quanto possibile le differenze tra i due campioni ricorrendo agli stessi comuni utilizzati nel 1970 (sessanta in tutto) e intervistando in ciascuno di essi un numero di persone proporzionale a quello intervistato nel 1970. Ai giovani intervistati nel 1976 è stato proposto un questionario per alcune parti identico a quello utilizzato sei anni prima nell'inchiesta Isvet.

Per i risultati dell'indagine del 1976, vedi Cartocci (1979).

Bibliografia

Benedict, R. 1956. *The Chrysanthemum and the Sword. Pattern of Japanese Culture*. Boston: Houghton Mifflin.

Blalock, H.M. 1969. *Statistica per la ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.

Cartocci, R. 1978. Die Anwendung der Faktorenanalyse auf eine empirische Untersuchung der italienischen Jugend. *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 30, 4.

Cartocci, R. 1979. "Coscienza politica e innovazione culturale nel corso degli anni settanta", in *Modi di produzione e lotta di classe in Italia*, a cura di Tullio-Altan C. & R. Cartocci, pp. 133-281. Milano: Mondadori Isedi.

- Chiari, G. & P. Corbetta. 1973. Il problema del campionamento nella ricerca sociologica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 14, 3: 473-513; 4: 643-68.
- Flores D'Arcais, G.B. 1964. *Metodi statistici per la ricerca psicologica*. Firenze: Editrice Universitaria.
- Harman, H.H. 1967. *Modern Factor Analysis*. Chicago: University of Chicago Press.
- Marradi, A. 1976. "Appendice metodologica", in *Valori, classi sociali e scelte politiche*, a cura di Tullio-Altan C. & A. Marradi, pp. 289-414. Milano: Bompiani.
- Mead, M. 1942. *And Keep Your Powder Dry*. New York: W. Morrow & Co.
- Mead, M. & R. Métraux 1953. *The Study of Culture at a Distance*. Chicago: University of Chicago Press.
- Metelli, F. s.d. *Analisi fattoriale*. Firenze: Editrice Universitaria.
- Perrone, L. 1977. *Metodi quantitativi nella ricerca sociale*. Milano: Feltrinelli.
- Price-Williams, D.R. (a cura di) 1969. *Cultural Studies*. Harmondsworth: Penguin Books.
- Sadocchi, S. 1979. *Statistica multivariata per la ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Scarpati, R. 1973. *La condizione giovanile in Italia*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Tullio-Altan, C. & A. Marradi (a cura di) 1976. *Valori, classi sociali e scelte politiche*. Milano: Bompiani.